

*Documento Cgil Cisl e Uil
sulla crisi economica bresciana*

- Il sistema produttivo bresciano sta attraversando una crisi profonda che impone di fare i conti, come mai nel passato, con limiti strutturali che non risparmiano neppure quei tradizionali punti di forza che hanno fatto la storia dell'industria bresciana.

I diversi indicatori economici mostrano un crescente affanno della nostra provincia a mantenere il passo con le aree economicamente più dinamiche.

Per raccogliere la sfida della competizione internazionale e puntare su concrete prospettive di sviluppo socio economico dell'area bresciana occorre introdurre novità rilevanti ed elementi di discontinuità, capaci di attivare processi collaborativi fra imprese e filiere produttive laddove sono fino ad oggi prevalse separatezza e chiusure individualistiche, consapevoli che non può bastare una semplice manutenzione in attesa che la congiuntura economica riparta favorevolmente.

Per Cgil-Cisl e Uil di Brescia occorre agire per recuperare competitività ed innovazione del tessuto produttivo bresciano, in modo da attivare un virtuoso processo di sviluppo legato alla buona occupazione, alla piena valorizzazione del lavoro e ad un modello ecocompatibile.

E' fondamentale quindi individuare i fattori su cui agire per realizzare il rilancio del sistema economico partendo da nuove e più partecipate relazioni industriali con le associazioni imprenditoriali bresciane.

Nella nostra provincia esistono le risorse per gli investimenti come testimoniano i livelli inediti dei depositi bancari.

Il vero deficit riguarda le idee, vale a dire una progettualità che ridia smalto ad una appannata propensione all'investimento e al rischio industriale e che contrasti la resistenza degli istituti di credito a sostenere finanziariamente idee e progetti innovativi quando questi -a prescindere dalla loro intrinseca validità- non sono corroborati da garanzie economiche.

Occorre combattere la tendenza di una finanza privata più propensa all'investimento speculativo che ad impieghi industriali a redditività differita ma forieri di sviluppo, espansione occupazionale e benessere collettivo.

- Serve dunque uno sforzo corale, fondato sulla condivisione di alcune fondamentali scelte strategiche.

Il nostro territorio deve tornare ad attrarre investimenti e iniziative imprenditoriali capaci di innovare ed elevare la qualità del tessuto industriale .

Ciò richiede di puntare con più decisione verso un modello di sviluppo sostenibile, di adottare una via sociale allo sviluppo attraverso:

- più formazione continua e permanente dei lavoratori;
- più attenzione a non disperdere lavoratori nei processi di ristrutturazione, riformando e rafforzando anche gli attuali ammortizzatori sociali;
- più impegno a favorire politiche di conciliazione tra lavoro, tempo di vita e relazioni familiari;
- più progetti integrati di inserimento lavorativo di cittadini stranieri;
- più tutela della salute e sicurezza di chi lavora;
- più lotta al lavoro sommerso e irregolare;
- piani di intervento per l'edilizia economico- popolare .

Serve inoltre puntare sullo sviluppo di imprese che non solo certifichino il prodotto ed il processo di lavorazione , ma anche la propria correttezza e responsabilità sociale, che

adottino protocolli di certificazione ambientale e sociale all'avanguardia, che rifiutino produzioni o semilavorati creati in condizioni di dumping sociale ed ecologico.

- Occorre dunque evitare che tutto si risolva nella riproduzione ripetitiva di quelle che, senza ulteriore approfondimento, da intuizioni vere quali sono, rischiano di divenire luoghi comuni (scarsa propensione alla ricerca, all'innovazione, sottocapitalizzazione, nanismo, ecc.) dietro i quali si nasconde una sostanziale impotenza propositiva.

Il contributo del sindacato sta allora nel coniugare l'impronta sociale inclusiva con l'idea di uno sviluppo non semplicemente preoccupato di riprodurre se stesso, bensì di ripensarsi sulla base di un nuovo orizzonte qualitativo.

Ecco di seguito alcune linee guida e proposte per una svolta capace di fare della qualità del lavoro, della tutela dell'ambiente naturale, del rafforzamento dei servizi sociali altrettante leve e risorse per un diverso modello di sviluppo della nostra provincia.

- 1 Riaffermazione del ruolo importante del comparto manifatturiero e industriale bresciano, poiché vi può essere sviluppo di un terziario qualificato solo se collegato alla sua base materiale e valorizzazione della forte, tradizionale presenza dei comparti agricolo e agro-alimentare che vanno orientati verso uno sviluppo attento alla tutela dell'ambiente, alla qualità e alla sicurezza alimentare, alla specializzazione produttiva e alla promozione dei marchi.
- 2 Difesa dell'occupazione per preservare un patrimonio professionale che è anche un asset strategico per l'impresa: istruzione, riqualificazione, formazione permanente come veri e propri elementi di una politica industriale tesa, nell'immediato, a scongiurare un ulteriore depauperamento dell'apparato produttivo e della tradizionale vocazione manifatturiera bresciana.

Si tratta allora di:

-attivare, nelle crisi aziendali, interventi di sostegno al reddito e all'occupazione, utilizzando tutti gli strumenti sociali a disposizione a partire dai contratti di solidarietà;

-salvaguardare i posti di lavoro e nello stesso tempo l'integrità dell'impresa attuando politiche di riqualificazione professionale e della formazione permanente, volte ad impedire che consistenti forze di lavoro si scoprano inadeguate a rapportarsi ai mutamenti organizzativi e di processo e possano, al contrario, esse stesse rappresentare uno stimolo all'innovazione, alla ricerca, alla diversificazione produttiva;

-definire un sistema innovativo di relazioni industriali che promuova la ricollocazione dei lavoratori coinvolti dalle crisi aziendali evitando che sacche di disoccupazione convivano con aree di domanda insoddisfatta;

-prevedere incentivi per le imprese che, scommettendo su se stesse, investono e innovano riqualificando le attività presenti sul territorio e negarli invece alle aziende che disinvestono per ricercare all'estero una competitività basata sul basso costo della manodopera;

-attivare un sistema creditizio che favorisca le imprese e il lavoro e che privilegi progetti che creano ricchezza e occupazione.

3. Lotta al processo di descolarizzazione in atto, all'abbandono precoce degli studi, frutto di una spinta al guadagno immediato, ma anche di una domanda di lavoro che chiede scarsa qualificazione e affermazione del fondamentale concetto che tanto alle persone per se stesse, quanto all'impresa innovativa, non servono professionalità di nicchia, caratterizzate da abilità specifiche e scarsamente fungibili, bensì una solida cultura generale.

4. Politiche sociali inclusive e bilanci pubblici orientati ad offrire servizi sanitari, sociali, educativi, sociosanitari di qualità, con particolare riferimento all'infanzia, agli anziani e alle famiglie.

La pubblica amministrazione in questo senso deve costituire un motore di uno sviluppo di qualità mettendo a disposizione una macchina adeguata, qualificata ed efficiente anche attraverso un progetto territoriale di messa in rete dei servizi.

Il sottodimensionamento della pubblica amministrazione e la tendenza all'esternalizzazione dei servizi, oltre che a determinare inefficienza e il peggioramento delle condizioni dei lavoratori rappresentano un freno ad un progetto di società inclusiva ed armonica quale può prender corpo in un quadro di estesa sicurezza sociale.

In questo quadro il volontariato esistente va ritenuto una risorsa aggiuntiva e non sostitutiva del servizio pubblico.

5. Un piano di edilizia economica-popolare e convenzionata per mettere sul mercato abitazioni a canone agevolato, per rispondere al forte bisogno di case e, contemporaneamente, per contrastare la crescita esorbitante della rendita urbana che distrugge l'economia reale.
6. Una politica (dentro e fuori dai luoghi di lavoro) di generale bonifica ambientale di cui si individuano alcune priorità:

- indagine epidemiologica promossa da Asl, Università, presidi sanitari, fondata sull'anamnesi lavorativa e diretta ad individuare, per debellarle, le malattie di natura professionale e le fonti di nocività;
- intervento su tutte le cause – dirette e indirette – che concorrono alla proliferazione degli infortuni sul lavoro;
- predisposizione di un piano di bonifica dei 175 siti inquinati censiti nella nostra provincia;
- censimento e risanamento dell'assetto idrogeologico compromesso;
- attivazione di oculature politiche finalizzate a preservare l'acqua, bene comune non espropriabile, che ne impediscano la captazione arbitraria, lo spreco e l'inquinamento.

7. Una politica di ricerca sulle fonti energetiche rinnovabili per impiego industriale e civile. Le scelte di politica energetica, infatti, influenzano la capacità competitiva del nostro Paese e la qualità della vita civile.

Va privilegiata e sostenuta una strategia tesa alla riduzione della dipendenza energetica, limitando l'importazione dall'estero che esponga l'intero sistema produttivo a fattori sui quali non abbiamo alcun controllo.

Per raggiungere questi obiettivi la Regione, insieme agli enti locali, deve fare la propria parte attraverso una educazione all'uso razionale dell'energia, considerando come essa sia storicamente uno dei fattori di sviluppo della comunità.

La scelta coraggiosa sta nella ricerca (idrogeno, solare, fotovoltaico, eolico) ma anche nel carbone gassificato.

Ne riceverebbero beneficio le bollette e l'occupazione, nel rispetto delle politiche ambientali e di sviluppo sostenibile.

In questa prospettiva è essenziale il ruolo dell'Università, che deve trasformarsi in un'autentica fucina della ricerca, rivolta in particolare a quelle fonti energetiche rinnovabili, alternative a quelle di origine fossile fortemente inquinanti (oltre che in progressivo, inesorabile esaurimento) che potrebbero costituire un grande volano per un'industria energivora come quella bresciana.

A Brescia oltre il 50% dei consumi viene utilizzato dall'industria e in particolare dal settore siderurgico e dalle fonderie.

Occorre pertanto avviare confronti con le associazioni imprenditoriali per verificare le possibili soluzioni da adottare per raggiungere l'obiettivo di un forte calo del costo energetico.

8. Una politica dei rifiuti solidi urbani che punti a realizzare una estesa raccolta differenziata, sperimentando dove possibile il sistema "porta a porta" che favorirebbe il riutilizzo delle

materie seconde e la limitazione delle quantità di RSU (Rifiuti Solidi Urbani) conferiti alle discariche e all'inceneritore;

9. La mappatura e il rigoroso controllo di tutte le imprese che producono rifiuti speciali e nocivi, delle ditte autorizzate allo smaltimento ed alla destinazione dei rifiuti stoccati.
10. Lo sviluppo del trasporto pubblico, anche su ferro, al fine di disincentivare l'utilizzo di quello privato, come efficace risposta alla congestione della mobilità e al rischio di paralisi totale per effetto dell'inquinamento da polveri fini, uscendo da una impotente logica emergenziale che cura i sintomi del male senza aggredirne le cause.
11. Un patto territoriale per una vera lotta al lavoro "nero", all'evasione fiscale e contributiva e alla precarietà che sono fonte di concorrenza sleale, di impoverimento generale della società, di contrazione della domanda e per una buona occupazione.
Si tratta di una scommessa decisiva per l'avvenire del Paese.
L'area del lavoro illegale si estende anche a Brescia e la reiterata reticenza a condurre a fondo l'attività di contrasto sottrae all'erario vitali risorse, contagia e corrompe parti rilevanti dell'apparato produttivo.
Va dunque affermata la cultura della legalità, delle regole, per ridare efficacia al patto fiscale che trae la sua forza dai principi di equità e di giustizia sanciti dalla Costituzione.
Il potenziamento dei servizi ispettivi, oggi ridotti ad un penoso simulacro, deve diventare un impegno solidale di tutta la società bresciana, così come la revisione dei capitolati d'appalto (a partire dalle stazioni d'appalto pubbliche) e l'adozione del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) quali strumenti di controllo per una concreta applicazione della legge e dei contratti di lavoro.
12. Deve essere abbandonata la falsa teoria secondo la quale un'occupazione stabile e qualificata, adeguatamente retribuita e tutelata, costituisca una remora alla competitività.
Va dunque combattuta la svalorizzazione del lavoro e lo stato di precarietà e di pesante marginalità che caratterizza la condizione di tanti lavoratori, soprattutto giovani, che prestano la propria attività nella galassia del lavoro atipico ed anche nel cosiddetto privato-sociale, mentre va apprezzata la presenza di quelle importanti realtà della cooperazione e del no-profit che operano nel rispetto delle regole e dei diritti della persona.
12. Vanno messe in atto iniziative di difesa del "made in Brescia" dai fenomeni di concorrenza sleale di paesi terzi, non già riesumando antistoriche e grottesche politiche protezionistiche, bensì attraverso:
 - l'applicazione delle clausole di salvaguardia nei casi di palese trasgressione delle regole del commercio internazionale;
 - il sostegno all'introduzione del marchio di origine sulle merci importate;
 - il rispetto dei vincoli ambientali, sociali e sindacali che garantiscano la non nocività di beni prodotti e la salubrità degli ambienti di lavoro;
 - Il varo di politiche di cooperazione solidale fra paesi.
14. Le multiutilities che operano sul territorio bresciano -unite in uno sforzo sinergico- possono offrire un grande contributo alla coesione sociale e allo sviluppo equilibrato della nostra provincia. Gli enti locali devono esercitare sino in fondo il proprio ruolo di indirizzo politico e mantenere la maggioranza del capitale sociale.
15. La costruzione, sotto l'egida pubblica, di un incubatore tecnologico di eccellenza capace di superare sterili concorrenzialità, di coinvolgere, in modo sinergico e coordinato, gli istituti e gli enti di ricerca, pubblici e privati, esistenti sul territorio e di interfacciarsi con ambiti internazionali di avanguardia, in modo tale da uscire da una dimensione localistica che confina le scelte di sviluppo dentro ambiti angusti e dalle ricadute limitate.
Solo così sarà possibile favorire un processo di trasferimento tecnologico verso il sistema delle piccole e medie imprese altrimenti emarginato dalle più suggestive ipotesi di innovazione.

Brescia, 14 Luglio 2005